

UN AUTUNNO DECISIVO

Mentre l'estate s'allontana, si avvicina un autunno importante dal punto di vista politico.

I quattro oggetti su cui siamo chiamati ad esprimerci il 23 settembre, uno cantonale e tre federali, richiedono quattro Sì per dare un impulso positivo alla scuola, all'agricoltura locale, alle condizioni di produzione degli alimenti e allo sviluppo della mobilità dolce.

Sì alla "La scuola che verrà" e al credito per la sua sperimentazione. Il PS crede in una scuola inclusiva ed equa, che garantisca le pari opportunità. Per questo è necessario investire. La "Scuola che verrà" è il frutto di uno studio approfondito e due consultazioni: propone di superare i livelli attraverso un insegnamento adatto alle particolarità delle allieve e degli allievi, i laboratori nella Scuola media, la promozione della collaborazione tra docenti. Un investimento che si pone all'opposto del presunto "smantellamento" – una grande menzogna – con cui è stato promosso il referendum. Investire per migliorare la scuola, permettere ai ragazzi e alle ragazze di concretizzare il loro potenziale invece di un nocivo immobilismo e una scuola che separa e stigmatizza: questa la strada da intraprendere con un chiaro Sì nelle urne.

Sì all'iniziativa "Per alimenti equi", prodotti in condizioni dignitose, nel rispetto dell'ambiente e degli animali. Una produzione benefica anche per la dignità del lavoro e la nostra salute. L'iniziativa chiede che la Confederazione promuova queste derrate alimentari vegliando a ridurre lo spreco. La trasparenza e la tracciabilità degli alimenti saranno

incentivate, in contrapposizione alla produzione delle multinazionali dell'agroalimentare che negli anni ha condotto a più scandali dovuti, tra gli altri, allo sfruttamento del lavoro, all'abuso di pesticidi, a tracciabilità lacunose. Accogliamo quest'iniziativa per il bene della natura e della salute pubblica.

Sì alla sovranità alimentare, all'iniziativa per un'agricoltura contadina indigena. Un'agricoltura senza OGM, produttrice di alimenti sani. Verrà incentivata la produzione locale, garantendo una migliore tracciabilità, delle condizioni di lavoro eque e un impatto ecologico nettamente migliore rispetto all'aberrante produzione e trasporto dei prodotti delle multinazionali. La produzione locale di qualità va incentivata poiché genera una catena di effetti positivi, dalla produzione alla tavola. Votiamo Sì anche per la promozione di organizzazioni che assicureranno un adeguato rapporto tra produttori e consumatori da cui trarremo grande beneficio.

Sì al Decreto federale sulle piste ciclabili o "Decreto bici" con cui le piste ciclabili verranno introdotte nella Costituzione, alla pari dei sentieri e dei percorsi pedonali. È dimostrato che una buona rete di piste favorisce la mobilità in bici, positiva da moltissimi punti di vista. È benefica per risolvere i problemi della mobilità causati dal traffico, per la riduzione del consumo energetico e per l'ambiente. Non inquina ed è molto benefica per la salute. La bici per muoversi, spostarsi e andare al lavoro, oltre al tempo libero. Sì perché per sviluppare la mobilità dolce bisogna garantire la sicurezza dei ciclisti e di chi vuole cominciare a pedalare.



Quattro Sì che ci permetteranno di proiettarci al meglio nel periodo che ci separa dall'importante votazione del 25 novembre, per la quale sarà fondamentale respingere la modifica di legge che permette lo spionaggio delle assicurate e degli assicurati e rifiutare con decisione l'iniziativa autolesionista dell'UDC: un'iniziativa contro i diritti umani a cui va opposto un chiaro NO poiché, in caso contrario, la Svizzera si isolerà e sarà forzata a disdire trattati e accordi internazionali fondamentali come "La dichiarazione universale dei diritti umani". Un autunno decisivo quindi per lanciare al meglio l'anno che verrà e la campagna per le future elezioni cantonali e federali.

**Igor Righini,
Presidente PS**

«OTTENERE CIÒ CHE CI SPETTA»



A giugno **Gina La Mantia**, Deputata al Gran Consiglio, è stata eletta segretaria centrale delle donne* PSS. Competente e motivata, per questo incarico farà tesoro della moltitudine di esperienze di una vita femminile. Infermiera psichiatrica prima, poi traduttrice, da molti anni conduce con suo marito un'attività artigianale. «La mia motivazione per questo incarico è valorizzare il mio bagaglio di conoscenze acquisite; incoraggiare, sostenere e rendere visibili altre donne che vogliono realizzarsi anche attraverso la politica», afferma.

«Lavoreremo, tra molti altri, su due temi principali: migliorare la rappresentanza femminile a tutti i livelli e rivendicare con decisione la parità salariale. Oltre alla parte definita "inspiegabile" – relativa allo scarto salariale con ruoli e qualifiche uguali – agiremo anche sulla parte "spiegabile", ovvero la negazione del lavoro di cura e riproduttivo. Interessante anche il concetto di ampliamento del genere, al fine di superare la binarietà di uomo e donna: una limitazione artifi-

ciale creata da una mentalità patriarcale. Infine non dimentichiamo temi come il mobbing o la violenza».

La parità, iscritta nella Costituzione nel 1995, non è ancora una realtà. Come fare per ottenerla?

«Questo è un momento storico propizio per ottenere dei risultati concreti. È vero, siamo confrontate con l'avanzamento di una destra molto ideologica, revisionista e in parte addirittura fascista. Si percepisce però una crescente insofferenza delle donne rispetto a situazioni ingiuste. Siamo pronte a denunciare, a manifestare, a intraprendere delle azioni politiche e ad andare fino in fondo per ottenere ciò che ci spetta. Per avere successo in questa nostra lotta sarà fondamentale restare unite, senza divisioni».

Dal Manifesto femminista all'Anno delle donne, il segno che qualcosa si muove.

«C'è anche l'intenzione di intensificare la presenza sul territorio per concretizzare la parità. Il Manifesto per un socialismo femminista è frutto di un grande lavoro di analisi e di messa a punto di rivendicazioni concrete. Un altro dei miei compiti sarà farlo conoscere meglio a un pubblico più vasto e l'Anno delle donne è un'occasione per farlo. È molto importante trasmettere l'idea che rivendicare la parità non è un capriccio e non significa rinunciare né alla femminilità né alla maternità. La parità è un diritto fondamentale. È inoltre dimostrato che una società paritaria è migliore, più felice ed equi-

brata; economicamente più performante e più sana. Non è un caso che l'Organizzazione Mondiale della Salute promuova delle raccomandazioni a favore dell'emancipazione femminile poiché con essa migliora la salute sia delle donne, sia degli uomini».

Per quanto riguarda il Ticino, su quali punti bisogna avanzare?

«I salari sono più bassi e le condizioni lavorative tendono ad essere più difficili rispetto al resto della Svizzera. Il tasso di povertà è il doppio e ne sono toccate in particolare le famiglie monoparentali. La situazione economica della donna è quindi ancora più fragile poiché sono soprattutto le donne che lavorano nei settori meno retribuiti, a tempo parziale e con contratti poco vantaggiosi. Le donne sono più soggette al dumping salariale.

Bisogna anche ottenere una migliore rappresentanza. Non c'è una sola donna in Governo, solo 22 donne su 90 in Parlamento e un deplorabile 17,8% di donne nelle posizioni dirigenti dell'Amministrazione cantonale! Il famoso "soffitto di cristallo" – la barriera che impedisce alle donne di accedere ai ruoli dirigenziali, malgrado qualifiche e competenze, appare solido e infrangibile. Urge perciò un'avanzata decisa e unita da parte di tutte le forze progressiste, affinché la discriminazione della donna possa essere riconosciuta, capita ed eliminata attraverso dei provvedimenti in politica, ma anche con delle azioni della società civile».

RINFORZIAMO IL SERVIZIO PUBBLICO

Il servizio pubblico durante gli ultimi anni ha subito le derive della privatizzazione a scapito della qualità dei servizi che ha portato a un'importantissima quanto insostenibile perdita di posti di lavoro di qualità. Le dirigenze delle aziende pubbliche hanno applicato modelli di gestione privatistici, inconciliabili col servizio pubblico, così come sono incompatibili gli obiettivi di grande redditività e le logiche del profitto.

Osserviamo da un lato come i dirigenti di queste aziende percepiscano grossi salari e bonus spropositati mentre dall'altro sono stati chiusi moltissimi uffici postali e sportelli FFS, tagliati migliaia di posti di lavoro. Uno smantellamento a cui va sommato lo scandalo di AutoPostale, che ha abusato delle sovvenzioni pubbliche e che obbliga ad un'approfondita analisi delle dinamiche indotte dalla privatizzazione in seno alle aziende pubbliche.

Le dimissioni di Susanne Ruoff, la direttrice della Posta, quando lo scandalo di AutoPostale aveva ormai raggiunto dimensioni tali che non avrebbero permesso un'opzione differente, così come il fatto che i membri della direzione di AutoPostale siano stati silurati dal Consiglio di Amministrazione in seguito ai risultati della perizia indipendente, non possono e non devono condurre a pensare che la questione possa essere stata così risolta. Questi fatti rappresentano il punto di partenza per un deciso cambio di rotta. Se è vero che il Consiglio d'Amministrazione della Posta non aveva più fiducia nella di-

rigenza di AutoPostale, è altrettanto vero che la fiducia della popolazione nel servizio pubblico è stata intaccata. Conviene perciò evidenziare, in primo luogo, che questo rapporto non sia stato eroso dal servizio pubblico in sé, ma a causa del modello privatistico con cui è stato condotto e che va profondamente rivisto per adottare una nuova via, più consona alla natura e alla funzione sia del servizio pubblico, sia delle aziende che sono chiamate a fornirlo.

La Consigliera agli Stati vodese Géraldine Savary ha evidenziato come la privatizzazione sia stata portata avanti senza il consenso della popolazione. Siamo stati ad esempio forzati a passare da utenti a clienti senza il nostro accordo. Abbiamo nostro malgrado constatato la chiusura degli uffici postali. Dal territorio, grazie alla reazione della società civile, è emersa la voce della popolazione: scontenta, ha chiesto di fermare le chiusure e i tagli ai posti di lavoro. A livello politico sono state formulate delle proposte per riconsiderare i criteri di decisione e permettere alla popolazione di dire la sua, come è accaduto con l'iniziativa cantonale presentata dal Capogruppo PS al Gran Consiglio Ivo Durisch, accolta dal Parlamento e portata a Berna, mentre La Posta – sorda alle richieste – andava testardamente in avanti con quanto pianificato.

Bisogna agire ora, ha affermato il Consigliere nazionale

neocastellano Jacques-André Maire, per riconquistare la fiducia della popolazione. Occorre un maggiore controllo democratico e in seno al PS è chiara la posizione secondo cui la Confederazione deve assumersi la responsabilità delle aziende che detiene, le quali devono uscire dalle logiche del profitto e dagli obiettivi di grande redditività guardando a un orizzonte ben differente. La logica dei grandi bonus applicata al profitto può condurre i dirigenti a farne una priorità da concretizzare a qualsiasi costo, invece di pensare alla qualità del servizio, alla soddisfazione e la fiducia dell'utenza. Il PS è quindi ben risolto ad agire affinché i recenti eventi, gli scandali e l'attuale situazione rappresentino una chiave di volta per garantire un servizio pubblico più forte a tutti i livelli – locale, cantonale e nazionale – a beneficio di tutta la popolazione.

David Marín



SOTTILE COME UN FOGLIO **DI CARTA**



A inizio agosto cinque donne sono state brutalmente aggredite a Ginevra, sconvolgendo l'opinione pubblica. Questo terribile episodio è purtroppo solo uno dei tanti: uno studio dell'Università di Losanna stima che quasi il quaranta per cento delle donne in Svizzera subiscono violenza verbale, fisica o sessuale almeno una volta nella loro vita.

Come Partito Socialista, assieme alla Gioventù Socialista e alle donne* PS, abbiamo deciso di reagire di fronte agli eventi di Ginevra, presentando un piano di cinque punti per combattere la violenza contro le donne. Chiediamo una campagna di prevenzione nazionale "no significa no", di rafforzare le offerte di consulenza e terapia, di aumentare i posti letto nelle case protette per donne, di creare un osservatorio indipendente che monitora il fenomeno e di garantire finalmente la parità in tutti gli ambiti so-

ciali. La violenza contro le donne è infatti unicamente un sintomo della nostra società patriarcale: finché le donne sono discriminate e svantaggiate strutturalmente, ci sarà violenza contro le donne. Non per nulla la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne riconosce nel suo preambolo che "il raggiungimento dell'uguaglianza di genere de jure e de facto è un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne."

Quello che è successo in seguito dimostra che lo strato che separa la nostra civiltà dalla barbarie è fine quanto un foglio di carta. Invece di discutere in maniera costruttiva sulle nostre misure proposte oppure di portare delle ulteriori possibili soluzioni, il dibattito si è rapidamente spostato su altre questioni. Da una parte c'era chi puntava il dito in modo sommario contro gli immigrati, attizzando il fuoco della xenofobia e vendendo come unica risposta la chiusura delle frontiere. Una risposta semplicista, che ignora che la violenza contro le donne è un problema degli iniqui rapporti di forza della nostra cultura maschilista e non un fenomeno limitato a determinate nazionalità. Dall'altra parte c'è chi si è sentito legittimato ad insultare e minacciare le donne coraggiose che hanno osato criticare pubblicamente la nostra società, esprimendo un'opinione di-

versa dalla loro. È un comportamento non degno di una democrazia e di una cittadinanza evoluta che va assolutamente condannato. Tamara Funiello, presidente della GISO svizzera, è stata nelle ultime settimane oggetto di particolari "attenzioni" da parte di questi falsi e ipocriti difensori della "nostra cultura": non fossero bastati la caccia alle streghe scatenatasi sui social, le mail e i messaggi di odio e l'incitazione alla violenza nei suoi confronti, si è poi messo anche un povero cosiddetto "caricaturista" di un giornale svizzero di piccola borghesia a pubblicare una vignetta non solo brutta e malfatta, ma anche sessista e con il numero di telefono di Tamara in bella mostra. Sembra un paradosso ma purtroppo non lo è: chi osa criticare la violenza contro le donne e analizzarne le cause, deve temere di diventare a sua volta vittima di violenza. È giunta l'ora di rompere finalmente questo circolo vizioso.

Per dirla con le parole di Tamara: questi attacchi sono duri e non ci lasciano indifferenti, ma non ci faranno zittire! Perché la lotta verso una società libera da discriminazioni e violenze deve continuare!

Laura Riget,
comitato GISO Svizzera

Gina La Mantia, segretaria
centrale donne* PS Svizzero